Unica regia per due «Sogni» tra prosa e opera lirica

Lo storico allestimento dell'Elfo in alternanza con Britten per il progetto Ctb-Fondazione Grande

In scena. Il «Sogno» dell'Elfo, regia di Elio De Capitani // FOTO LUCA PIVA

Teatro

Paola Carmignani

BRESCIA. Fuori abbonamento, Centro Teatrale Bresciano e Fondazione del Teatro Grande propongono un dittico straordinario: il «Sogno di una notte di mezza estate» di Shakespeare (spettacolo-simbolo del Teatro dell'Elfo, che replica da 35 anni) abbinato all'opera che Benjamin Britten scrisse sullo stesso testo, «A Midsummer Night's Dream». Stesso regista (Elio De Capitani), che per la rappresentazione lirica ha condiviso il ruolo con Ferdinando Bruni. Il «Sogno», coi suoi intrecci amorosi di uomini e dei, vive di un dialogo fra giorno e notte, città e bosco, conscio e inconscio. Ne abbiamo parlato con De Capitani.

Dal punto di vista della scenografia, i due allestimenti che cosa hanno in comune?

L'elemento comune è l'arco barocco, che accompagna il nostro «Sogno» dal 1997, come simbolo della città, del mondo diurno. All'inizio l'arco era bianco, poi è diventato blu elettrico: un simbolo pop che fonde antico e contemporaneo. È un segno, che nell'allestimento teatrale si apre e svela la notte che è dentro la città.

E nel Britten?

Nell'opera non c'è solo l'arco, ma anche due grandi pareti. Uno spazio che pian piano viene abitato dal bosco. Qui l'idea è che la notte (il bosco) entra nella soffitta della casa, tra i suoi fantasmi. La prima scena dell'opera (la consegna della lettera) dovrebbe avvenire nel bosco, invece accade nel Palazzo, ovvero nella città.

Elio De Capitani: «Tra i due spettacoli la differenza maggiore sta nella figura di Oberon»

Come avete lavorato sull'opera?

Su Britten abbiamo fatto un'operazione drammaturgica e registica, forti dall'aver allestito 4 «Sogni», compreso il musical di Gabriele Salvatores diventato film nel 1983. L'opera di Britten (del 1960) risente di un clima aurorale, precedente agli studi che poco dopo hanno cambiato il modo di leggere questo lavoro (a partire dal saggio di Jan Kott, 1961). Con Britten abbiamo confidenza, avendo già messo in scena «Giro di vite».

Un vero dittico, quindi, quello che va in scena al Grande, con richiami, rispecchiamenti, rimandi...

Sì, e con tanti elementi che mettono in evidenza la diversità di sguardo. I cantanti hanno visto l'opera di prosa e così il lavoro degli attori si è trasmesso ai cantanti, i quali hanno fatto un lavoro eccellente, recuperando una fisicità meravigliosa, il che dà al tutto una carica incredibile.

C'è un elemento che cambia molto nei due spettacoli?

Molto diverso è Oberon, che nell'opera è un controtenore, quindi una figura all'insegna della leggerezza, che esprime un'energia sottile, mentre nello spettacolo di prosa esprime tutta la sua forza oscura, legata all'eros.

Lei adesso è in scena con un «Otello» e lunga è la sua frequentazione con Shakespeare: perché è autore a lei così congeniale, mentre altri registi esitano oggi a metterlo in scena, quasi fosse impresa troppo complessa?

C'è un errore che commettiamo verso Shakespeare, nel momento in cui abbiamo di lui un'idea aulica. Lui è, sì, un classico, ma non per questo dobbiamo vederlo in un Pantheon, come fosse immutabile. Shakespeare era uno che faceva i conti col palcoscenico con brutalità e con vitalità. I suoi allestimenti, all'epoca, avevano un che di incandescente, ed è questo ciò su cui puntiamo: restituire la sua incandescenza originaria. Questo significa ricordare che Shakespeare unisce l'alto e il basso. Le faccio un esempio: nel «Romeo e Giulietta», il padre della ragazza innamorata la apostrofa con termini volgari. Questo per noi risulta scioccante, perché abbiamo di lui un'immagine idealizzata. Shakespeare invece è altissimo e bassissimo, insieme. //

Al Teatro Grande da stasera a domenica

Al Teatro Grande, «Sogno di una notte di mezza estate» va in scena oggi e sabato (5 novembre) alle 20.30 (dura circa 3 ore). L'opera «A Midsummer Night's Dream» di Britten sarà domani (venerdì) alle 20.30, e domenica 6 alle 15.30. Spettacolo-evento fuori da ogni abbonamento. Biglietti per la prosa: 28, 23 o 18 euro (ridotto per abbonati alla Stagione Ctb, per under 25, over 65 e studenti). Biglietti per l'opera: da 90 a 25 euro (studenti under 18: 15 euro). Alla biglietteria del Grande, corso Zanardelli, 9/a (tel.030 2979333); al Teatro Sociale, via Cavallotti 20; al Ctb di piazza Loggia, 6 e on line sul circuito Vivaticket.it.

Mannoia: «Ecco "Combattente", per le donne che lottano»

Musica

Da domani il nuovo cd di Fiorella, dal vivo a Brescia il 2 dicembre Sanremo? «Forse...»

L'attuale look. Fiorella Mannoia

■ Che fosse battagliera è cosa nota. Adesso Fiorella Mannoia - che sarà in concerto nella nostra città, al Pala Banco di Brescia, venerdì 2 dicembre (info: www.cipiesse-bs.it) - lo dichiara con un disco, che è la sua storia di «Combattente», ma anche quella di tutte le donne che lottano ogni giorno, a partire da Alessia Donizetti, atleta paralimpica protagonista del video della canzone che dà il titolo all'album in uscita domani.

Battaglia. Proprio in quel brano - nel quale canta: «Chi non lotta per qualcosa ha già comunque perso» - Fiorella afferma di ritrovarsi in pieno: «Mi sembra abbastanza autobiografico, ma tutto il disco lo è, sono storie di donne che combattono per le stesse cose, per la ricerca di affermazione, di identità. "Combattente" mi rappresenta, ma non sono presuntuosa, so di non essere l'unica, combattiamo tutti, per un'idea, un traguardo, contro un'ingiustizia...».

Al fianco di Fiorella Mannoia, in questo lavoro, amici come Giuliano Sangiorgi, che ha firmato «L'ultimo Babbo Natale», e Ivano Fossati, con cui ha scritto «La terra da lontano», che suggella il lavoro di inediti. Anche in «Sud» Fiorella ha scritto le parole e Ivano la musica: «Dieci anni fa non lo avrei creduto possibile, poi con "Sud", per la prima volta, ho sentito il desiderio di scrivere io i testi, e volevo il suo parere».

L'impegno di Fiorella passa anche per l'attività live, ad esempio con i 150mila euro devoluti alla lotta contro il femminicidio, frutto del concerto «Amiche in arena» con Loredana Berté.

La data bresciana sarà la seconda del nuovo tour.

Poi ci potrebbe essere spazio per Sanremo? «Chi lo sa? Io non dico mai di no a niente, vediamo cosa succede». //

LA RECENSIONE

The Album Leaf alla Latteria Molloy

L'INCOMPIUTEZZA DELLE FREDDE ONDE

Enrico Danesi

Un live che lascia in bocca il sapore agrodolce dell'incompiutezza. The Album Leaf, alla Latteria Molloy l'altra sera, scelgono il buio sul palco, orientandosi nella penombra disseminata di vele appese al soffitto, come naviganti di plumbei oceani il cui silenzio è rotto da una musica ipnotica, a tratti poderosamente ritmata, ma più spesso romanticamente evocativa, con i fiati (una solitaria tromba) e gli archi (un violino che vola alto) a rendere calda l'anima elettronica del sound. Non a caso il disco del 2016, eseguito quasi per intero, si intitola «Between Waves» (quindi: «tra le onde»). Più facile tuttavia immaginare la placida superficie di glaciali mari del Nord, che non le spiagge californiane bagnate da onde titaniche; per suggestione, ci ritroviamo piuttosto dalle parti dell'Islanda, terra d'elezione della band, che non immersi nella caotica miscela tex-mex di San Diego, che rappresenta il suolo natìo per Jimmy LaValle e compagnia. Con evidenza che dal vivo è più chiara che su disco, The Album Leaf mostrano il loro debito nei confronti delle intuizioni del compositore francese Hector Zazou, che nel 1995, in «Canzoni dei mari freddi», esplorò e rese in chiave moderna le tradizioni musicali delle lande estreme.

Altalena emotiva per il concerto di presentazione dell'album «Between Waves»

Ciò che non funziona a dovere nel concerto - che ha proposto anche tracce più risalenti, come «Window», «Twenty TwoFourteen» e «The Outer Banks», dal capolavoro «In A Safe Place» (2004), integrandole con naturalezza in una dimensione sonora omogenea - sono i tempi morti tra un brano e l'altro (non spiegabili solo con leggeri inconvenienti tecnici), i quali incrinano l'atmosfera, spezzando l'incanto; nonché le sbavature, soprattutto in principio, nell'esecuzione delle parti vocali al servizio della suadente matrice strumentale.

Il pubblico della Molloy - non troppo numeroso, in questa occasione - mostra di soffrire l'altalena emotiva, facendosi scivolare addosso suoni che per scaldare hanno bisogno di continuità. Il tiepido applauso finale testimonia di un'alchimia che non ha prodotto gli effetti attesi.

Bandafaber: il concerto di domani diventa un cd

Dal vivo

Il gruppo a Montirone, con Charlotte e Marco Ferradini, registra brani di Dalla e Battisti

MONTIRONE. Per Bandafaber, quello in programma domani, venerdì, alle 21 al teatro Sicomoro, in via Filippo Corridoni a Montirone (ingresso 10 euro), sarà sicuramente un concerto del quale rimarrà traccia.

I Ferradini. Charlotte e Marco

Più precisamente, le... tracce saranno una ventina: quelle incise sul cd che, appunto domani, il gruppo diretto da Francesco Andreoli registrerà live, quindi anche con il «supporto» del pubblico, chiamato a dare la carica alla band.

Una particolarità: mentre molti gruppi musicali preparano un cd che poi usano anche per «tirare la volata ai concerti», Bandafaber fa l'esatto contrario. A fine stagione, quando il calendario degli impegni dal vivo lascia un po' di tempo, i componenti della band si «ritirano» in teatro, per procedere con la registrazione dello spettacolo.

I precedenti. Così era accaduto con il primo cd dedicato alle canzoni di Fabrizio De André; così era accaduto con la seconda raccolta, quella targata Gaber e Jannacci, che, insieme con il comico Leonardo Manera, la band aveva registrato al Teatro Carcano di Milano; così accadrà domani con il concerto «Marzo 1943. Tributo a Dalla e Battisti», che la band ha portato in giro la scorsa estate insieme con Marco Ferradini e la figlia Charlotte.

A Montirone, dunque, ad affiancare Ugo Frialdi, voce ufficiale del complesso, ci saranno pure Marco e Charlotte, per una serata che s'annuncia uguale a tante altre eppure diversa, perché nel bene e nel male quello che accadrà rimarrà fissato «a futura memoria» in un cd. Il terzo di Bandafaber. //